

Così sta cambiando la Finanziaria: per ora solo qualche aggiustamento

Restano le fasce di povertà Handicappati: un altro «no»

Dovrebbe concludersi oggi il lavoro della commissione - La battaglia del Pci per strappare modifiche profonde - Cosa si è deciso sulle questioni principali relative alla sanità e assistenza - La maggioranza straccia le promesse dei giorni scorsi agli invalidi civili

ROMA — Fra contrasti anche duri, pause, riunioni, e siltamenti di tempo, e anche un po' di confusione, la legge finanziaria si avvia a concludere il suo iter nella commissione Bilancio del Senato. Il che avverrà oggi: i commissari — anche per la complessità del lavoro — non sono riusciti a rispettare il termine ultimo che scadeva alla mezzanotte di ieri.

Ieri sono andate in discussione questioni delicate, come le norme sulla sanità e la previdenza, che investono l'impianto stesso dello Stato sociale. Maggioranza e governo hanno dovuto tener conto della robusta battaglia data dall'opposizione di sinistra: si sono così prodotti aggiustamenti delle misure governative ma non modifiche profonde.

LE FASCE DI POVERTÀ — I limiti di reddito familiare (il riproduciamo nella tabella) oltre i quali si perdono prestazioni economiche e assistenziali o le esenzioni dal ticket sono stati, per ora, mantenuti. È tornato così in auge il concetto di bisogno: l'inequità è rafforzata dal fatto che saranno i Comuni a sobbarcarsi la spesa delle esenzioni dal ticket. Ma il pentapartito ha dovuto prendere atto che l'introduzione di questo nuovo sistema avrebbe prodotto danni insopportabili per le categorie più deboli. Ora i malati gravi, gli invalidi, le donne in maternità soggette a controlli necessari e costosi non pagheranno ticket sanitari.

Invece, per gli ultrasessantenni e i minorati civili gli importi delle fasce di povertà (che il Pci vuole abolire del tutto) sono aumentati del 20 per cento con un minimo di 2 milioni di lire. Se il reddito familiare non supera il 40 per cento di quegli importi-base (la maggiorazione minima è di 4 milioni) le prestazioni o le esenzioni si riducono del 50 per cento.

LIVELLI DI REDDITO FAMILIARE (LE FASCE DI POVERTÀ)

N. COMPONENTI	Parametro di equivalenza	Livello di reddito annuo (migliaia di lire)
1	100	4.728
2	167	7.897
3	222	10.497
4	272	12.863
5	317	14.991
6	360	17.024
7 o più	400	18.915

HANDICAPPATI — Giovedì tutti i gruppi avevano promesso alle delegazioni degli invalidi che protestavano contro la legge finanziaria di impegnarsi per abolire l'articolo 25: subordinata la corresponsione degli assegni di assistenza alle fasce di povertà, cioè ai redditi familiari. Misura umiliante.

E, in effetti, i senatori comunisti, socialisti e democristiani hanno presentato un emendamento per abolire la norma. Ma, al momento del voto, il «sì» è stato pronunciato dall'opposizione: la maggioranza — compresi i firmatari dell'emendamento — ha detto «no». Si è strappata soltanto la mag-

giorazione delle fasce di reddito (secondo quelle percentuali prima esposte) per gli invalidi totali. Gli invalidi al 70 per cento riceveranno gli assegni assistenziali se non hanno un reddito individuale superiore ai 2 milioni 900 mila lire annue. **ASSEGNI FAMILIARI** — Invece che abolire — come chiedevano i comunisti — la norma che taglia l'assegno per il primo figlio a tutti, il governo ha proceduto a questa modifica: le famiglie il cui reddito complessivo rientra negli importi delle fasce di povertà mantengono tutti gli assegni. Se il reddito non supera il doppio di quegli importi si perde il primo assegno. Se, infine, il reddito familiare complessivo supera il doppio degli importi indicati nelle fasce di povertà si perdono

tutti gli assegni. **CONTRIBUTI SANITA'** — Cambiando la norma della legge finanziaria, i contributi dei professionisti e dei lavoratori autonomi sono stati portati al 7,5% (era il 9 per cento) per i redditi imponibili fino a 40 milioni annui; da 40 a 100 milioni l'aliquota è del 5 per cento (invece di 6,75 per cento). Anche i lavoratori dipendenti pagheranno un'aliquota del 5 per cento (4,80 per cento a carico dell'impresa) per la parte di reddito che supera i 40 milioni annui. I lavoratori autonomi dovranno, comunque, un contributo minimo annuo di 648 mila lire. Per i non mutui l'aliquota contributiva sarà del 6 per cento. Gli effetti complessivi di queste norme, all'aggregato di 120 miliardi di contributi degli autonomi (rispet-

to a quanto prevedeva il testo originario della legge finanziaria), mentre le imprese e i loro dipendenti registrano un aggravio di 110 miliardi di lire.

AUTOBUS — L'altra notte la commissione Bilancio ha modificato, mantenendo gli aumenti, le norme sui prezzi dei biglietti per la rete urbana. Dal 1° gennaio 1986 nelle undici città con oltre 300 mila abitanti (e non più 200 mila: sono quindi esclusi otto centri) il biglietto per il bus costerà almeno 600 lire; nelle altre città 500 lire. Gli abbonamenti e i biglietti con validità oraria sull'intera rete urbana saranno adeguati proporzionalmente a queste tariffe minime. Non c'è più, dunque, l'aumento minimo del cinquanta per cento.

TICKET — Governo e maggioranza hanno voluto mantenere questa tassa sulla salute: 25 per cento sull'acquisto di medicine e per gli esami strumentali e di laboratorio. Sono caduti pure i limiti di spesa oggi in vigore: ticket non superiori alle 20 mila lire per le mediche e alle 50 mila lire per gli esami. E stato, invece, respinto un pacchetto di misure proposto dal Pci che avrebbe fatto risparmiare quanto il governo vuole risparmiare con i balzelli, con il vantaggio però di incidere sui meccanismi di spesa (protocolli, convenzioni, farmaci).

I SINDACATI — Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato l'ufficio di presidenza della commissione: hanno riproposto le loro richieste, compreso l'avvio della tassazione dei futuri titoli pubblici e dell'imposta patrimoniale ordinaria. In contrasto con i consensi verbali di alcuni settori della maggioranza nel confronto delle posizioni del sindacato, restano i voti — per esempio su Bot e patrimoniale — espressi in questi giorni sulle proposte dell'opposizione di sinistra.

Nadia Tarantini

Giuseppe F. Mennella

Lo ha detto al Senato. L'Istituto dovrebbe chiedere subito il conguaglio

De Michelis contesta l'Inps: nell'86 scala mobile semestrale

ROMA — È evidente che se la finanziaria deciderà di semestralizzare la scala mobile a partire dal 1986 sarà applicata anche dall'Inps: lo ha detto ieri, al Senato, il ministro del lavoro Gianni De Michelis. De Michelis ha confermato che l'Inps, nel predisporre i moduli di pensione ancora con la contingenza ogni tre mesi, si è mosso di concerto con il suo ministero; ma ha posto un'ipoteca sulla possibilità di mantenere davvero questo impegno con i pensionati. Insomma per il ministro del Lavoro, se la finanziaria passerà con la scala mobile semestrale, ci dovrà essere un immediato conguaglio, per far quadrare i conti del 1986 (la differenza delle due ipotesi, per il bilancio dello Stato, è di 700 miliardi). Il presidente dell'Inps, Miltello, era stato invece molto chiaro su questo punto: eventuale conguaglio nel 1987 e nel modo meno doloroso possibile.

Questa schermaglia a distanza ha concluso, ieri sera, una giornata ricca di smentite: ha cominciato Nino Cristofori, il deputato democristiano che presiede la speciale commissione di Montecitorio sul riordino pensionistico, definendo «prive di fondamento» le notizie date ieri da alcuni giornali, in particolare per quanto riguarda un preteso accordo di maggioranza per portare l'età pensionabile a 65 anni.

La giornata si è aperta, invece, con la conferenza stampa di Cgil Cisl e Uil che, annunciando una più forte mobilitazione dei pensionati (sarà tra l'altro presidiata da delegazioni alla piazza del Pantheon, durante la discussione della legge finanziaria), ne hanno illustrato la piattaforma. Assegno sociale a 450 mila lire dal 1° gennaio '86, superamento dei ticket sanitari, correzione della manovra fiscale, avvio della riforma previdenziale separando da subito la spesa assistenziale da quella per le pensioni: sono queste le principali richieste e proposte, oltre al rifiuto di un intervento sulla scala mobile deciso nell'ambito della manovra finanziaria e senza un accordo con le parti interessate.

Ha chiesto «un negoziato vero» sulla contingenza Arvedo Forni, che ha parlato ieri alla manifestazione regionale di Mestre, alla quale ha partecipato anche Franco Benivoglio, il quale ha espresso con enfasi le notizie giunte da Montecitorio, sulla esclusione di alcune categorie dalla riforma: «Le regole pensionistiche — ha detto Benivoglio — devono essere uguali per tutti. Bisogna porre fine ad una logica di potere e di casta». I nodi del riordino, comunque, torneranno alla ribalta martedì, alla Camera.

Nadia Tarantini

Giuseppe F. Mennella

ROMA — «Siamo di fronte a un governo dimidiato, incerto del suo presente e privo di futuro». Così dice Natta in una intervista a «Panorama» che esamina le questioni più ardue di politica interna, spiega il senso del «governo di programma» proposto dai comunisti, parla dell'Urss di Gorbaciov e degli Stati Uniti, si sofferma, infine, sul rapporto del Pci con la sinistra europea, rilevando che questo tema avrà un posto importante nel dibattito congressuale.

L'intervista — concessa a Chiara Valentini — si occupa innanzitutto dell'ultima crisi di governo. Natta osserva come sia stato giusto dire che «è stato un governo di transizione», perché in realtà «continua ed è più acuta di prima». Non si tratta certo di una «lite in famiglia», visto che la Dc ha accusato Craxi «addirittura di attentato alla democrazia». Il partito socialista — dice Natta — comincia a vedere che la teorizzazione del pentapartito come alleanza strategica tende a ridurlo a un ruolo subalterno. Ma all'origine di questo scontro vi sono cause più profonde. Lo scontro non vi sarebbe se tutto andasse a gonfie vele, come si è sostenuto fin qualche tempo fa. Invece tutti questi anni di pentapartito non hanno avviato a soluzione i problemi del Paese. Al contrario, molti di questi problemi si sono aggravati. La gente lo vede benissimo. E soprattutto da qui che viene la crisi.

In questa situazione «molti parlano di elezioni anticipate»: che cosa ne pensa il segretario del Pci? Natta afferma che così «si diffonde il discredito delle istituzioni, in una realtà in cui il paese si muove in un'atmosfera di incertezza e di sfiducia. Vi è chi vuole una Seconda Repubblica proprio per stravolgere regole fondamentali di democrazia» e pertanto «occorre che tutte le forze democratiche si sentano pienamente mobilitate».

Ciò non significa che non vi siano «correzioni da apportare» sul piano istituzionale, ma il «primo problema» resta politico: la nostra democrazia «è zoppa perché si è voluta una pregiudiziale esclusione dei comunisti e oggi questo non è altro che un modo perverso di creare una rendita di posizione per i partiti al governo e innanzitutto per la Dc. Natta nega che i comunisti siano rimasti «alla spemola del fiume» ad assistere al «duello Craxi-De Mita» e ricorda che il Pci ha proposto un «governo di programma» al posto dell'«irresponsabile pasticci» uscito dall'ultima crisi.

Ma in che cosa consiste il governo di programma, visto che circolano «le interpretazioni più diverse»? «Noi diciamo semplicemente — dice Natta — prima si discute tra tutte le forze democratiche delle cose da fare e cioè del programma, e si vedano le intese possibili e poi su questa base si determinano gli schieramenti, le maggioranze e i governi. Il segretario del Pci nega che questo sia «un cambiamento un po' brusco» rispetto alla linea dell'alternativa democratica. Il Pci non ha «per nulla cessato di propugnare un'alternativa democratica». «Fino a qualche settimana fa, secondo le profezie di parte democristiana, anche il mio nipotino sarebbe stato

destinato a vivere tutta la sua vita sotto il pentapartito. Ora mi pare chiaro che si trattava di esagerazioni, e che l'alternativa è una esigenza fisiologica per la democrazia che riguarda il paese intero. Peraltro, su questa strada «tappe intermedie sono possibili e necessarie».

Ma, a queste «tappe intermedie» la Dc dovrebbe partecipare o no? «Non posso dirlo pregiudizialmente — è la risposta —, dipende da cosa potrebbe scaturire da un confronto serio sui problemi da risolvere». Se è così, qual è allora la «differenza vera» tra un governo di programma e la solidarietà nazionale degli anni di Moro? Natta dice che quella esperienza si conclude perché «rimaniva il presupposto di una non pari dignità tra i partiti costituzionali». Questo generò «il suo fallimento». Oltre alla discriminazione che precludeva l'ingresso dei comunisti nel governo, non erano «sufficientemente valorizzate le forze socialiste e le forze laiche intermedie». Ma ripensando a quell'esperienza «il punto più delicato e più criticabile continua ad apparirci quello programmatico: una deficiente e intransigente politica di sostanza, una correzione insufficiente dei vecchi indirizzi».

Ma la Dc potrebbe accettare la proposta comunista di un governo di programma e che cosa pensa Natta di questo partito e del suo segretario? Quel che intende fare la Dc «sarà bene chiederlo ai suoi dirigenti». «A noi — dice il segretario del Pci — la linea di questo partito appare abbastanza confusa. La Dc ha proclamato di ritenere che una strategia cerca di ingabbiare il partito socialista in una linea neo-centrista, ma allo stesso tempo tiene la Dc in una situazione che dovrebbe essere del tutto innaturale per chi si proclama erede di Moro e continuatore della tradizione dei cattolici democratici». Dalla condotta dello scudocrociato, che prima nega la crisi e poi riapre le ostilità nella coalizione, non risulta chiaro se ci si preoccupa delle sorti della democrazia italiana o del recupero della centralità della Dc. Se si persegue un cambiamento dell'indirizzo politico o solo un'alternanza nella guida di questo scombinate pentapartito».

L'intervista affronta poi i rapporti nella sinistra.

Non c'è forse una «inversione di 180 gradi» visto che Craxi era il vostro peggior nemico e addirittura un nemico della democrazia? Natta rileva che «non c'è alcun rovesciamento di posizioni» e che perché non ci fu alcuna lotta personalistica. «Consideriamo positiva — aggiunge — la ripresa di un qualche dialogo a sinistra. Ma per questo abbiamo sempre lavorato, anche con la lotta quando la considerammo indispensabile». D'altronde «non abbiamo affatto da pentirci per i giudizi dati sulla trasformazione in decreto di un accordo separato tra le parti sociali». Al di là del taglio dei quattro punti di scala mobile, «quello fu uno stravolgimento di una prassi consolidata, un tentativo pericoloso per tutti». Il Pci si batté contro «un gesto profondamente antidemocratico», ma «la nostra lotta non fu contro un singolo, poiché «tutto il

Intervista di Natta sui grandi temi di politica interna e internazionale

«Questo governo non ha futuro. Una sinistra unita sarebbe già oggi forza straordinaria»

Su «Panorama» il segretario del Pci parla della linea di Craxi e di De Mita, spiega che cosa è il governo di programma, sottolinea il valore del rapporto con la sinistra europea



governo era responsabile». Così ora «non abbiamo niente di cui pentirci per avere sorretto il governo nella questione dell'Achille Lauro e di Sigonella». Ed anche in questo caso «non c'era solo il mezzo il presidente del Consiglio che aveva messo in moto degli Esteri democristiani, verso il quale pure non abbiamo avuto, quando ci è parso necessario, alcuna indulgenza». Perciò i comunisti sono coerenti ai propri principi, mentre «sono altri che hanno mutato opinione».

Ma, insomma, che giudizio dà il segretario del Pci di Craxi «come presidente del Consiglio e come uomo politico»? Natta risponde di non voler dare voti sulla pagella, «avanzando l'ipotesi di chi gli rimprovera di essere «troppo professore». Ma poi esprime questo giudizio: «Forse posso dire che mi sembra, se non vedo male, che sia lo stesso segretario del Psi a non essere contento del presidente del Consiglio e viceversa. Altrimenti non comprenderei tanta inquietudine. Al di là delle persone, comunque, la linea seguita dal Psi dimostra i suoi limiti di fondo. Rompendo a sinistra, addirittura rompendo l'attuale giunta, avevano bene operato che hanno ottenuto oggi l'Espresso del voto, è stato fatto un grave danno agli interessi del Paese e dello stesso Psi». Ma cosa pensa il segretario del Pci del fatto che ai socialisti la costruzione di una «grande sinistra» sembra possibile solo a patto che Craxi «ne diventi il leader»?

«Questa — dice Natta — non l'avevo ancora sentita, ma forse non me ne ero accorto. Comunque, le ambizioni umane sono anche uno stimolo al movimento delle cose. Possono essere salutari se sono rivolte ad una buona causa. È sempre sbagliata, però, una personalizzazione esasperata. Lei sa che noi veniamo anche da una critica giustamente severa al culto della personalità, anche se quella personalità segnò veramente un'epoca. Comunque è bene pensare ad una grande sinistra, a condizione che nell'immaginare la sinistra di domani non accada di ignorare che una sinistra unita sarebbe già oggi una forza straordinaria».

Passando al dibattito nel Pci, «Lama dice che ci è un documento per il Congresso state mettendo assieme l'Enciclopedia Treccani», osserva l'intervistatore. Natta risponde così: «Lama fa parte della commissione che redige le nostre tesi. E dunque sono sicuro che ci aiuterà a non fare né l'enciclopedia, né l'abecedario, e a comporre documenti altrettanto succosi e unitari come quelli della Cgil».

Il segretario del Pci parla poi del moto studentesco di queste settimane come di «un fatto nuovo, di grandissima importanza», di «una generazione intera che esprime il proprio disagio». E «la forma garbata e piena di ironia è tanto più forte di ogni grido per dire di un fallimento gravissimo: una società che sa prospettare la disoccupazione di massa ai giovani è cosa indegna».

Natta risponde poi ad una serie di domande sulle scelte internazionali del Pci. Con Gorbaciov «cambia il vostro giudizio

sull'Urss», «lo strappo è confermato» o «c'è un atteggiamento nuovo»? Il segretario del Pci dice che «abbiamo apprezzato apertamente la nuova dinamica impressa alla politica internazionale dall'Unione Sovietica da un nuovo e più giovane gruppo dirigente». I comunisti italiani guardano «anche con interesse a progetti e proposte di cambiamenti in materia economica e sociale». Ma «non abbiamo nulla da smentire per quanto riguarda la valutazione critica di quelli che riteniamo essere i difetti di fondo di un modello. Ci auguriamo vivamente che possano essere superati, come abbiamo sempre fatto. E quello che fu definito lo «strappo», e che altro non era, è una piena conoscenza della nostra totale autonomia, non per il mal di testa, ma per un atteggiamento di tipo antisovietico. Lo diciamo ieri e lo diciamo oggi: vogliamo essere amici. Ma quelli che dicono sempre di sì non si chiamano amici».

E cosa significa «l'elogio della democrazia americana» fatto da Natta nel recente intervento alla Camera? Berlinguer preparava un viaggio in America. Natta «proverà» anche lui il segretario del Pci afferma che «l'idea di Berlinguer di un viaggio in America non è un'idea di tipo antisovietico, ma di tipo antisovietico. Lo diciamo ieri e lo diciamo oggi: vogliamo essere amici. Ma quelli che dicono sempre di sì non si chiamano amici».

L'intervista giunge quindi ai rapporti con la sinistra in Europa. Che ne dice Natta? I comunisti italiani potrebbero entrare, magari come osservatori, nell'Internazionale socialista? Il segretario del Pci dice che «non abbiamo voluto e non vogliamo discipline di carattere internazionale, mentre «vogliamo condurre un dialogo fruttuoso con tutti, e dunque anche in primo luogo con la sinistra europea di cui siamo, e non da ora, una forza rilevante. Credo che le nostre tesi congressuali saranno in proposito assai significative». Natta infine sottolinea la possibilità che sia superata «la rottura storica tra le diverse anime del socialismo europeo». Le posizioni «si vanno, per quanto lentamente e gradatamente, avvicinando». «Bisogna combattere», afferma il segretario del Pci — «contro i faziosi e i dogmatici di tutte le parti, favorire l'incontro sulle grandi questioni del presente: la distensione, il disarmo, il rapporto tra Nord e Sud del mondo. Brandt e Palme hanno dato un notevole contributo... Per noi la scelta europea significa qualcosa: non solo l'integrazione economica, l'unità politica della Comunità, ma la ripresa e lo sviluppo delle idee socialiste nella realtà del nostro tempo».



Giuseppe Saragat



Sandro Pertini

Si era parlato di una candidatura alla presidenza Psi

Deluso da Craxi Saragat dice al Psdi: non fidatevi di lui

Martelli conferma: l'armistizio tra Dc e Psi dovrebbe durare fino ai congressi di primavera - I rapporti nella sinistra

ROMA — L'armistizio che Dc e Psi si accingevano a firmare dovrebbe durare solo fino ai congressi democristiani e comunista, che si svolgeranno in primavera. Lo conferma il vice segretario socialista Claudio Martelli, in una intervista al settimanale «l'Espresso».

All'esito del congresso democristiano, Martelli lega il futuro dei rapporti fra i due partiti. Se infatti prevale il disegno «egemonico» di De Mita, con la conseguente nomina a Craxi, dello sfidato da Palazzo Chigi, l'alleanza Dc-Psi sarà destinata a finire.

Quanto ai comunisti, il dialogo con loro «non dipende solo da noi», sostiene il vice di Craxi, «il dialogo a sinistra richiede che si sciolga il ghiaccio comunista». Tuttavia, egli registra che nel Pci qualcosa si muove, il cambiamento è possibile. Ma «Signorile non basta», aggiunge subito, alludendo all'atteggiamento comunista nella vicenda dell'Achille Lauro: «Perché — suggerisce Martelli — il Pci non affronta nelle sue premesse il problema di un rapporto con le Istanze istituzionali, con il Parlamento, con l'Internazionale o l'Unione socialista?». Su questi temi risponde Alessandro Natta, in un'intervista a «Panorama», di cui pubblichiamo un'ampia sintesi.

Un primo bilancio dello scontro con la Dc su Palazzo Chigi, con un occhio rivolto alla possibile evoluzione dei rapporti nella sinistra, il Psi lo terrà martedì, nella riunione dell'esecutivo. Della situazione politica si occuperà anche l'Assemblea nazionale, convocata a Roma per il 5 e 6 dicembre. In quell'occasione, Sandro Pertini dovrebbe essere eletto alla presidenza del partito.

In proposito, risulterebbero confermate le indiscrezioni secondo cui Craxi in un primo momento avrebbe pensato di offrire quella carica a Giuseppe Saragat, in vista di una unificazione con il Psdi. Non solo. La vicenda sembra arricchirsi di nuovi particolari.

Secondo informazioni di fonte socialdemocratica, circolate ieri a Montecitorio, l'idea di far eleggere Saragat alla presidenza del Psi, e Pertini a quella dell'Internazionale socialista, sarebbe venuta a Craxi già nel 1984. Questi avrebbe affidato al cognato Pillitteri l'incarico di sondare Saragat. Il sindaco di Milano, Tognoli, ne avrebbe parlato all'allora vice segretario socialdemocratico, Massari. Il quale si sarebbe immediatamente precipitato a Roma per riferirlo a Pietro Longo. Longo, sorpreso dalla notizia, a sua volta ne avrebbe parlato con

Saragat. Il quale, contro il parere del segretario del suo partito, avrebbe elogiato Craxi, aggiungendo che era giunto il momento dell'unificazione con il Psi. Alla vigilia delle ultime elezioni amministrative, Pillitteri si sarebbe messo in contatto con Saragat, convincendolo a registrare un'intervista con il Grl, mal trasmessa per un intervento, sembra, di Longo.

Il cognato di Craxi, successivamente, avrebbe visto più volte Saragat, facendogli, sembra, più di una promessa. Ma nel frattempo, siccome la recente crisi di governo rischiava di precipitare verso le elezioni anticipate, per ragioni a qualche imagine, il Psi avrebbe deciso di «ripiegare» su Pertini, candidandolo anche alla presidenza dell'Internazionale socialista.

E Saragat? Sempre secondo indiscrezioni di fonte socialdemocratica, sarebbe rimasto «deluso e sorpreso». Si sarebbe sfogato anche con i vertici del Psdi, invitandoli a «non fidarsi» delle promesse di Craxi. Ed il giudizio lusignato, peraltro, era che «quel giorno fu sul presidente del Consiglio, ora sarebbe notevolmente cambiato: per Saragat, Craxi «non è più un amico».

Giovanni Fasanella